



Commento alla prima lettura (At 1,1-11) del 24 maggio 2020 di Paola e Sergio Comellini

Siamo nella pagina che apre il libro degli Atti degli Apostoli. L'autore, Luca, ricorda di aver riferito, nell'altro libro (il 3° Vangelo), *di tutto quello che Gesù fece ed insegnò: tutto* significa che non bisogna più aspettare o cercare altro né tantomeno inventare altro. Di Gesù è già stato scritto e detto tutto, il di più viene dal maligno. Può essere un forte richiamo alla giovane Chiesa a non industriarsi in ideologie religiose.

Anche questa prima pagina degli Atti contiene la preziosa identità del destinatario; è *Teòfilo*. Teofilo vuol dire *l'amante di Dio/l'amato da Dio*. Quindi possiamo essere noi: cercatori di Dio ma soprattutto cercati da lui, scelti, eletti.

Quindi Luca ricorda il cuore della fede: Gesù vivo, dopo una passione che aveva fatto sorgere non pochi dubbi ad apostoli e discepoli, confermò il Regno di Dio e *annunciò loro un'altra buona notizia* (qui è tradotto *ordinò*): di restare a Gerusalemme e attendere lì il dono dello *Spirito Santo*, già promesso nelle antiche profezie.

Con la resurrezione di Gesù che ha vinto la morte, a molti dei suoi sembrò finalmente giunto il tempo in cui la speranza ebraica di una restaurazione nazionale poteva vedere Israele collocato nel giusto ruolo di *prima* tra le nazioni: se non ora, quando si realizzerà qui in terra il Regno dei cieli? E invece, come Gesù sfuggiva sempre ai tentativi di definizione e comprensione, così anche questo regno non si lascia ridurre a modelli fissi, esposti sempre a inevitabile delusione; non si darà mai un suo compimento nell'esperienza storica delle chiese e dei popoli. La storia non potrà mai essere il luogo della realizzazione del mistero; non c'è lingua che possa dirlo compiutamente, né parola che lo esprima, non pensiero che lo possa racchiudere: arrivati, mai! Non è nemmeno opportuno, quindi, sognare una *società cristiana* perché comunque non sfuggirebbe al destino di essere solo un'imitazione maldestra e deformata. Nel nostro racconto, infatti, Gesù, come viene avvolto dalla nube salendo in cielo, lascia interdetti i discepoli, si sottrae loro che ora restano soli. La storia dei popoli è andata via via caricandosi sempre più di drammi vissuti nella solitudine e nell'abbandono di Dio, porta aperta sul dubbio: il discepolo finisce per essere necessariamente un credente che dubita, che non crede e che si interroga: Perché questo tradimento delle cose, che subito dopo averci mostrato Dio, di nuovo lo nascondono?

Ma Dio si rivela proprio nell'oscurità in cui non vorremmo mai trovarci. Mentre gli apostoli sono tormentati nell'amarezza e nel timore dell'inganno, giunge la voce degli angeli: "Uomini di Galilea!" Quella parola *Galilea*, commentava qualche giorno fa papa Francesco, ha il potere di evocare l'entusiasmo dei primi incontri col Signore, sulle rive del lago. "Questo Gesù... tornerà": si riaccende allora la speranza, si può riprendere il cammino. E così all'animo del discepolo, inquieto già di suo, viene prospettato un nuovo appuntamento, oltre. Anche in questa tormentata vicenda, tutto quel che ha valore è costoso, richiede molto tempo e molta pazienza. Per qualche religione non basta una sola vita.

Eppure la vita di questo Gesù, che ora è salito al cielo, era stata lungamente preparata e attesa finché non si è intrecciata nel tessuto quotidiano della vita degli altri uomini che, ora, sembra invece debbano vivere come se Dio non ci fosse più. In realtà il dono dello Spirito Santo che Gesù ha promesso e che scenderà su apostoli e discepoli a Pentecoste è, per così dire, il "Dio dietro le quinte" che, rimanendo nascosto, suggerisce e rivela: "Penso all'accettazione delle Beatitudini, che sono tra le parole evangeliche più improbabili e umanamente meno vere: 'Beati voi che piangete... Beati quando diranno male di voi' (Mt 5,1ss.); oppure a quell'atteggiamento così improbabile che è il perdono di cuore a coloro che ci hanno fatto del male (Mt 5,38ss.). Quando per grazia di Dio avviene questa accettazione, scocca una scintilla per la quale si riconosce che quelle parole... sono vere. Sono convinto che per molti di noi, anche non credenti, a volte questo avviene" (Card. Martini). È il lavoro segreto e quotidiano dello Spirito Santo.